

Lo Spirito – l'Amore

I testi di riferimento: Atti 10, 1-5.24.34-36.44-48a – Filippesi 2, 12-16 – Giovanni 14, 21-24

l'omelia di p. Enrico:

Se concentriamo lo sguardo sulla prima Lettura e sul Vangelo, la Parola di Dio proclamata in questa V domenica di Pasqua – ancora per poco, se Dio vuole, a porte chiuse – pare volerci proporre una scelta. I due apostoli che vi compaiono sembrano, infatti, sostenere posizioni inconciliabili.

Uniti nello stupore per quanto constatano, divergono radicalmente sia per il timbro che questo stupore assume, sia per le considerazioni che lo suscitano.

Da una parte, Giuda – “non l'Iscaiota”, ci informa premurosamente l'evangelista – domanda a Gesù: come mai solo noi Ti crediamo e il mondo no? La delusione è palpabile: il bravo discepolo sperava in un plebiscito a favore del suo Maestro; e siamo, invece, di fronte a una chiusura così radicale da produrre quel movimento che condurrà prima alla condanna e poi alla morte in croce del Signore. Come è possibile che il mondo non veda quello che noi vediamo, ciò che riempie la nostra vita? Ma anche: perché Dio – il Padre, se è vero (e noi lo sappiamo che è vero) che ti ha inviato al mondo – non ha aperto gli occhi di tutta l'umanità, così che ti riconosca?

È una questione seria. Un interrogativo che – attraversando la storia – è tornato a riproporsi nei nostri giorni, a fronte di una così repentina caduta di share del tema della fede e della fede cristiana, in particolare, in questi ultimi 50 anni, nel nostro continente. Ci dicono che dobbiamo abituarci a essere minoranza, che la nostra è la situazione dell'esilio. E ne siamo sconcertati. Come mai? Come è possibile? Cosa non ha funzionato? Come porvi rimedio? Come sistemare – attraverso qualche geniale rivoluzione oppure tornando a quell'affidabile bagaglio che ritroviamo nel nostro passato – le cose?

Dall'altra parte, c'è Pietro. Anche lui visibilmente colpito: “mi sto rendendo conto – dice, di fronte all'opera dello Spirito santo nella famiglia di un pagano – che Dio non discrimina: non conta il popolo di appartenenza, la cultura, la lingua o la tradizione; se uno è sinceramente religioso (il timor di Dio) e fa l'elemosina ai bisognosi (la giustizia), Gli sta bene”.

E dunque siamo cinti in questo dilemma: rinchiuderci nella cerchia dei “sopravvissuti”, un po' smarriti e un po' rancorosi: perché il mondo non ci capisce; oppure cambiare sguardo e andare a cogliere l'azione dello Spirito che va a suscitare la fede fuori dai nostri “confini” (ma, forse, avrei potuto scrivere anche senza virgolette).

Mentre decidiamo la posizione da assumere, Gesù però ci offre la Sua risposta. La via di Dio non è quella della conquista del consenso, così come ci abituanò a vedere le scene del mondo, il teatro della politica.

Al discepolo smarrito, il Signore indica il percorso. Il Dio di Gesù conquista consenso nel cuore (l'amore di cui parla ai Suoi discepoli). Chi si lascia toccare da Lui, diviene obbediente e ne assume lo stile (mette in pratica i comandamenti; e aveva appena detto: “lavatevi i piedi a vicenda, assumete la posizione priva di gloria del servo; gli uni per gli altri; come ho fatto io”). È questa la logica del Regno di Dio: esso stende il proprio confine – non su territori e nazioni, come i poteri e i potenti della terra, attraverso l'opera di

conquista dell'esercito o della finanza – ma attraversando i cuori, come diceva p. Congard (uno dei grandi teologi del Concilio Vaticano II).

E chi si lascia prendere da questa logica, chi vive di questo amore, diviene casa accogliente per Dio, tempio dello Spirito, luogo della presenza. Forse i "sismografi" delle statistiche non andranno in fibrillazione, forse i numeri non conforteranno l'ansia evangelizzatrice di qualcuno. Ma Dio continua la Sua azione così anche oggi: il Vangelo di Gesù trova nuovi "pagani", improbabili discepoli, aperti al Mistero insondabile che sostiene il mondo e generosamente disposti verso i fratelli.

E noi siamo chiamati a lasciarci aprire gli occhi e ad assecondare lo Spirito, superando pregiudizi e resistenze – "non chiamare impuro quello che lo ho sanato", ci ripete il Signore – per accogliere l'opera di Dio e riconoscere nuovi fratelli e sorelle che il Padre ama.

Oggi possiamo invocare con forza lo Spirito dell'Amore perché ci assimili davvero allo stile del servizio, proprio del Maestro. Domandiamo la capacità di stupirci – come Pietro – di fronte al prodigio della fede che il Signore ancora realizza in tanti uomini e donne e di mostrare il volto della Chiesa dell'inclusione e della familiarità, una Chiesa che da tutte le genti sa accogliere i figli che le vengono come dono e ricchezza.